

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

14 settembre 2025

**DIO NON HA
MANDATO IL FIGLIO
NEL MONDO
PER CONDANNARE
IL MONDO, MA
PERCHÉ IL MONDO
SIA SALVATO
PER MEZZO DI LUI**

Con la Sua morte sulla croce, Gesù ha donato la Sua vita per la nostra salvezza e il Padre lo ha glorificato e innalzato, affinché attiri a Sé tutte le Sue creature, offrendo loro conversione, perdono e salvezza. La Croce è segno e rivelazione di redenzione e salvezza universale che attira e invita tutti a riconoscere e professare il Cristo crocifisso unico Redentore e Salvatore. La Croce di Cristo è Segno e Strumento della salvezza offerta a tutti gli uomini; è il Segno concreto e visibile dell'amore di Dio Padre e Creatore per i Suoi figli e le Sue creature.

La Croce, il segno dell'Evento decisivo della nostra storia di salvezza, che è solo *in Dio è donata e da Dio realizzata in/per Cristo Crocifisso, Morto e Risorto*.

Attraverso l'immagine-tipo del serpente di bronzo "messo sopra un'asta" da Mosè nel deserto, perché chi fosse stato morso e lo avrebbe "guardato", sarebbe rimasto vivo, è l'annuncio della Salvezza universale attraverso Cristo, "innalzato" dal Padre. Quel serpente, nemico primordiale dell'uomo, causa e fonte di tutto il dolore e morte del mondo, quel serpente strisciante nella storia che ha procurato morte con i suoi morsi velenosi, Dio lo trasforma in segno di salvezza, diviene occasione di conversione e di redenzione proprio per chi è morso dal veleno del peccato e della morte!

Nella prima Lettura, il serpente, causa di morte e simbolo di vita, ha due aspetti e due volti: quello d'animale velenoso, che con il suo morso, provoca la morte, e quello salutare, raffigurato in bronzo elevato, che mantiene *in vita* coloro che lo "guardavano". Giovanni, nel Vangelo di oggi, però, non dice di "guardare" l'Innalzato (come per il serpente di bronzo), ma di "credere" nel Figlio dell'uomo, Cristo che "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" e in Lui per avere la vita eterna! Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome", ogni ginocchia si pieghi davanti a Lui e ogni lingua lo proclami "Cristo Signore". Paolo indica alla Comunità cristiana la stessa via dell'abbassamento, per essere



con Cristo, anch'essa "innalzata". L'innalzamento, però, ci dice Gesù, può avvenire solo attraverso la Sua Croce! Questo *Modello* da seguire, *imitare* e al quale conformarsi, l'Apostolo lo propone ai cristiani di tutti i tempi e, in particolare, ai "dirigenti" della Chiesa, chiamati a partecipare alla "sovranità" di Cristo, vera sovranità liberatrice e redentrice, attraverso la grandezza dell'umiltà e del servizio fino al dono di Sé sulla

Croce che segna il *passaggio glorioso dall'umiliazione all'esaltazione, dalla morte alla vita, dall'abbassamento e svuotamento alla glorificazione*. Con la Croce e attraverso Essa, la nostra storia, ora, trabocca di vita, è abitata dall'amore, la terra ospita e deve decidersi ad accogliere e collaborare affinché il Disegno salvifico di Dio si compia per mezzo del Figlio crocifisso, abbassato, svuotato, morto ed innalzato, risorto e glorificato. La Croce non va vissuta dai credenti come un grande dramma sacro: le stesse rappresentazioni della morte del Signore, suscitano solo sentimenti da spettatori, mentre noi dobbiamo essere protagonisti, perché *innestati* attraverso il Battesimo, nel Mistero Pasquale della Morte e Risurrezione. La *via della Croce* non è un *optional* per i credenti, è una *necessità teologica* (cfr Gv 3,14), rientra nel mistero del piano salvifico di Dio dall'abbassamento (*kénosi*) all'innalzamento, dalla morte in Croce alla Gloria della vita eterna. La Croce non ammette spettatori, di gente che sta a 'guardare' come va a finire la vicenda, ma esige 'cirenei' pronti e liberi che si caricano la Croce sulle spalle, rinunciano a se stessi e seguono Gesù e con Lui salgono sulla Croce e con Lui intraprendono la "via" della morte-per-la-vita! La Croce è l'unica *via*, meglio, l'unica "scala" verso il 'cielo', verso la glorificazione e la vita eterna: ma, bisogna portarla e salirla! Non basta piantare croci ovunque, ostentarla spudoratamente, magari in oro finissimo, nelle vistose scollature, non basta nemmeno "guardare" la Croce e commuoversi, bisogna *crederla* e *abbracciarla* ogni giorno. È necessario comprendere la Croce, crederla e *piantarla*, stabilmente, al centro della nostra vita, abbracciarla ogni giorno, con un amore sempre più grande, con amore *oblativo* perché è l'unica nostra speranza e l'unica salvezza nostra. La Croce, che per noi Cristiani significa *rinuncia di sé stesso, dono di sé, offrire e spendere la propria vita fino a donarla* nella

morte, è muta, ma palese contestazione del mondo, tutto apparenza, tutto egoismo e tutto edonismo. La verità dell'amore crocifisso fa sempre male, giudica sempre!

“Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua croce hai redento il mondo” (Canto al Vangelo).

Prima Lettura Nm 21,4b-9

Chiunque sarà stato morso e guarderà il serpente sopra l'asta, resterà in vita

Struttura del Brano e schema del racconto: protesta i continui lamenti e mormorazioni degli Israeliti nel deserto contro Mosè e contro Dio, mancandogli ancora di fiducia (vv 4b-5); segue l'intervento pedagogico di Dio, attraverso i morsi velenosi (vipere palestinesi), per convertire i ribelli mormoratori e infedeli alla Sua Alleanza (v 6), che porta il popolo al ravidimento e pentimento, che chiede a Mosè di intercedere in suo favore presso Dio (v 7), che risponde alla preghiera d'intercessione di Mosè (vv 7), ordinandogli di costruire un serpente di bronzo e di innalzarlo sopra un'asta, assicurandogli che “chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita” (v 8). Mosè eseguì fedelmente il comando del Signore e, perciò, “quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita” (v 9). Il popolo durante il cammino nel deserto è preda di un'ennesima crisi di fede e d'identità; ormai neanche la manna dal cielo e le quaglie, l'acqua fatta sgorgare dalla roccia, bastano a sostenere la fatica del cammino: perché ci avete fatto uscire dall'Egitto? Per farci morire tutti in un deserto?

Gli Israeliti continuamente si ribellano mormorano apertamente contro Dio e Mosè, disprezzano la manna, le quaglie, cibo offerto gratuitamente, apostrofandolo “cibo inconsistente”, in confronto alle cipolle egiziane, fino a rimpiangere la schiavitù, dalla quale Dio fedele li ha prodigiosamente liberati! Ancora una volta, il Popolo *rimpiange l'Egitto e dimentica presto il 'grido' di libertà, innalzato a Dio nella schiavitù, e vuole ritornare alla precedente "condizione servile e da schiavi"*, in cui, almeno, la sopravvivenza era garantita! Il peccato del popolo che mormora e si lamenta sempre, è la mancanza di fede in Dio, che con grande potenza lo ha liberato dalla schiavitù e lo sta conducendo verso la terra promessa! L'invio di serpenti velenosi (letteralmente, “brucianti”), per indicare il dolore della

parte “infiammata” dal veleno iniettato), il cui morso conduce alla morte, è finalizzato alla conversione del popolo e, simbolicamente, vuole descrivere che la ribellione e la sfiducia contro Dio conducono inesorabilmente alla morte! Alla fame, alla sete, ai nemici del deserto, ora, per il popolo esausto e sfiduciato, si aggiunge il pericolo di serpenti velenosi, dai morsi ‘ardenti’ e mortali! Il popolo riconosce subito il suo peccato (v 7) e si pente e si rivolge a Mosè, perché interceda per loro presso il Signore. E, “Mosè pregò per il popolo” (v 8b). Ora, Israele, che si è pentito, si aspetta che Dio faccia morire i serpenti velenosi e mortiferi. Invece i serpenti continuano a mordere, mentre Dio ordina a Mosè di fondere l'immagine di un serpente velenoso, causa di morte, e di “innalzarlo su un'asta”, affinché “chiunque, sarà stato morso e lo guarderà”, possa restare in vita (v 8). Chi rivolge lo sguardo su quel serpente innalzato, non è da questo oggetto, ma da Dio è convertito e salvato dalla morte. Dunque, il serpente che morde per uccidere, ora, diventa segno della vita che Dio ridona al Suo popolo che ritorna a fidarsi di Lui! L'immagine del serpente di bronzo che viene ‘innalzato’ come causa della vittoria sulla morte, è antico dell'Esaltazione della Croce di Gesù, unica fonte e culmine della nostra salvezza. Così il serpente innalzato è potuto diventare “simbolo” e “annuncio” di Cristo che, innalzato sulla Croce attira a Sé tutti gli uomini per redimerli e salvarli con il mistero della Sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione.

Salmo 77 Non dimenticate le opere del Signore!

Ascolta, popolo mio, la mia legge, porti l'orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.

Lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore.

Salmo sapienziale e liturgico, con intento didattico e penitenziale. Il saggio Salmista, ricorda al popolo d'Israele gli eventi fondamentali della sua storia riconoscendone il senso e specificandone il fine. In questa memoria, è



implicito il ricordo dei serpenti velenosi e la conversione e ritorno degli israeliti al Signore Dio, loro “roccia” e loro “redentore”. Il Salmo conclude che nonostante gli Israeliti, “solo con la bocca” e non con il cuore, “erano fedeli alla sua alleanza”, Dio, nella sua fedeltà e infinta misericordia, li perdonava e, “trattenendosi dalla ira”, non li distruggeva “con il suo furore”, richiamandoli, attraverso le prove del deserto, a far ritorno al Suo amore nella fedeltà della Alleanza.

Seconda Lettura Filippesi 2,6-11 **Ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è il Signore!”, a gloria di Dio Padre**

Nei versetti precedenti del Brano odierno, Paolo invita ed esorta paternamente i cristiani di Filippi, “con i vescovi e i diaconi” (1,1), a vivere in unanimità e concordia l'amore reciproco, con umiltà e cercando sempre il bene degli altri e non i propri interessi personali, imitando, in tutto, Cristo Gesù e lasciandosi assimilare dagli “stessi suoi sentimenti” (2,1-5), e per comunicare e far comprendere quanto richiesto, l'Apostolo riporta e rimedita, proclamandolo ai suoi, l'antico Inno Cristologico che celebra il Mistero salvifico Cristo Gesù nella Sua Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Glorificazione. “Cristo Gesù pur essendo nella condizione di Dio [...] svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini [...] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (vv 6-8). Sempre obbediente e in unione e comunione con il Padre, sacrificò la sua vita sulla croce, rivelandoci il Suo misericordioso e infinito amore per tutti noi. Per questa sua filiale obbedienza fino alla morte di croce, “Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli e sulla terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre” (vv 9-11). Perché il Figlio, fedele e obbediente al Suo disegno salvifico, ha toccato il suo più profondo “abbassamento” proprio sulla croce, sacrificando la sua vita per la redenzione di tutti noi, il Padre lo ha risuscitato e lo ha “sovresaltato”, elevato” e glorificato, rendendolo Kyriòs del cielo e della terra.

Ricordiamo che l'Apostolo, “in catene per Cristo” a Roma, è molto addolorato, constatando le tante rivalità, invidie, contese e ipocrisie in alcuni “che

predicano Cristo con spirito di rivalità e con intenzioni non pure” (Fil. 1,15.17), per questo, si rivolge a tutti i cristiani, “servi di Cristo Gesù, che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi” (indirizzo e inizio della Lettera 1,1), esortandoli a mantenere e custodire la concordia, unanimità e l'unità nell'umiltà, “con la stessa carità e i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 1,1-5). Tutti i cristiani e, prima di tutti, i “dirigenti” (vescovi, presbiteri o anziani, e diaconi, loro assistenti), dunque, sono chiamati e devono raggiungere, avere, tenere, e vivere e testimoniare nella comunità “gli stessi sentimenti che furono di Cristo”, e che Egli ha manifestato attraverso tre momenti fondamentali: “pur essendo di natura divina”: ‘era’ Dio e come uomo Dio esente da qualsiasi miseria umana... eppure si è

voluto spogliare dei privilegi che gli erano dovuti; “svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini”: Cristo, che si sarebbe potuto presentare nella storia con la “Gloria”, invece si spoglia volontariamente dai privilegi divini, si fa uomo come tutti

gli altri e si sottomette a tutte le miserie umane, compresa la morte e la più ignominiosa, la morte di croce e compreso, in modo misterioso, perfino il peccato, “Dio lo trattò da peccato” (2 Cor 5,21) “...mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato” (Rm 8,3).

“Per questo Dio Lo ha esaltato”: per questa sua totale “incarnazione” nella miseria umana, mandato e venuto a salvarci, Cristo realizza la redenzione! “per questo Dio lo esaltò”, donando Gli il nome “Signore”, che è al di sopra di ogni nome (v 9), davanti al quale, “ogni ginocchio si pieghi... e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è il Signore”, a gloria di Dio Padre.

“Svuotò se stesso”: non significa che Gesù ha cessato di essere Dio, ma rivela lo “svuotamento” dei privilegi del Suo splendore divino per divenire simile a noi, (“abbassamento”), e testimonia l'immenso infinito Amore di Dio per ogni uomo, Sua creatura.



Vangelo, Giovanni 3,13-17:

Dio ha mandato il Figlio nel mondo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui

Nicodemo, nel dialogo notturno con Gesù, che afferma l'assoluta necessità di “rinascere dall'alto”, “da acqua e Spirito Santo” per “entrare a far parte del Regno di Dio”, pone questa sua domanda “Come

può accadere questo?” (3,1-12). La risposta del Maestro, che ha asserito che Egli solo, che è disceso dal alto, può comunicare “le cose del cielo”, è riportata e riassunta nel Brano di oggi, che ascolteremo e mediteremo per metterlo in pratica anche noi. Solo Gesù, “il Figlio dell'uomo” che è disceso dal cielo, può rivelare Dio trascendente ed inaccessibile, perché Egli è il Figlio, sempre in comunione e in con il Padre, che lo ha mandato nel mondo a rivelarci e testimoniare il Suo infinito amore e lo ha fatto discendere a noi (“catabasi”: il mistero della Incarnazione), per rimetterci in comunione con Lui, attraverso la Sua passione e morte in croce, ed esaltarci, uniti a Lui, rendendoci partecipi della gloria della Sua Risurrezione. “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (v 14), cioè, la comunione eterna con Dio Padre. Dio agisce sempre conforme alla Sua Identità: Amore e Misericordia! (cfr. I Gv 4,8.16) e per questo, “bisogna” (dei: necessità soteriologica) che il Figlio (Soggetto) che “si abbassi”, obbedendo al Padre, che lo ha, poi, “innalzato” e “glorificato”. Giovanni fa riferimento a quanto Dio ordina a Mosè nel deserto di innalzare un “serpente di bronzo” perché chi, morso dai serpenti velenosi, avesse fissato lo sguardo rimaneva in vita, e lo interpreta alla luce della profezia di Isaia (Nm 21, 8-9), sottolineando che la “guarigione” era ottenuta solo se “l'avvelenato” dal morso, avessi alzato lo sguardo sul serpente mortifero! Così, solo chi alza lo sguardo e si lascia attrarre da Cristo Crocifisso, rivelazione piena e definitiva di Dio Amore e Misericordia, si converte al Suo amore infinito e “crede” in Lui, avrà “la vita eterna” che, per Giovanni, consiste nella conoscenza di Dio, rivelato dal Figlio (Gv 17,3), a noi inviato e per noi sacrificato. “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (v 16). Il Piano salvifico di Dio Padre si attua nel dono del Suo Figlio, che muore e risorge, perché “chiunque” delle Sue creature crede nel Figlio non “vada perduto, ma abbia la vita eterna”. Così, la croce rivela l'amore infinito di Dio per la totalità degli esseri umani, sue creature, per i quali ha donato e sacrificato il Figlio sulla croce, rivelando la totalità del suo infinito amore per noi. “Dio, infatti, non ha

mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (v 17). La missione del Figlio, è stato “invia-to” nel mondo degli uomini, non perché “sia giudicato”, ma “sia salvato per mezzo di Lui”. Il Figlio di Dio si è incarnato (“abbassato”) ed è morto ed è stato risuscitato per la nostra salvezza, non per la nostra condanna a morte. A noi, ora, la libertà e la responsabilità, di alzare lo sguardo per lasciarci attrarre a tanto Amore, credervi e aderirvi per lasciarsi redimere e salvare! Dio Amore ha tanto amato il mondo degli uomini da mandare e sacrificare il Suo Figlio venuto dal cielo (alto), abbassato e innalzato sulla Croce, risorto e tornato alla Gloria dell'esaltazione eterna. Egli è disceso dal cielo (v 13), proveniente dal Padre, Egli si è abbassato e ‘privato’ del Suo ‘essere divino’, per comunicare al mondo (degli uomini) la vita divina. Il Suo “abbassamento” si compie nell'elevazione (esaltazione) sulla Croce da dove attirerà tutto il mondo a sé e, dunque, lo riporterà al Padre. L'Esaltazione sulla Croce è l'inizio del dominio salvifico di Cristo e della Sua Glorificazione da parte del Padre che si manifesta nel potere di dare la vita a tutti quelli che credono in Lui. La salvezza, dunque, è per coloro che sanno oltrepassare il segno, rivolgere gli occhi della fede sul Crocifisso Gesù che, rivelando l'amore e la misericordia del Padre per il mondo, comunica la vita eterna. L'atto del “rinascere” dall'alto e dallo Spirito Santo, è legato all'innalzamento di Gesù sulla Croce, luogo dove Egli manifesta chiaramente al mondo la Sua radicale obbedienza e la Sua comunione con il Padre nel sacrificio della Sua vita che rivela quanto amore il Padre nutre per il mondo!

Dal Figlio dell'Uomo innalzato sulla Croce scaturisce la salvezza del mondo: Egli rivela e compie il piano salvifico del Padre il cui fine è comunicare e dispensare la vita eterna per mezzo di Lui e a quelli che credono in Lui.

Il Figlio, obbediente fino alla morte e alla morte di Croce, ha così glorificato il Padre, il quale glorificherà il Figlio, donando la vita eterna a tutti coloro che

credono la Parola della Croce da cui continua a sgorgare infinito amore, misericordia e vita nuova.

“Volgeranno lo sguardo
verso Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37).
“Chiunque crede in lui
ha la vita eterna” (Gv 3,15).



**Dio ha mandato il Figlio
nel mondo perché il
mondo sia salvato per
mezzo di Lui**